

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

I FERRI DEL MESTIERE

Nella gestione dei diritti d'autore si è aperta una breccia

Tra le cosiddette liberalizzazioni derivate dall'ormai conclusa esperienza del governo tecnico ve n'è una che in Italia può senz'altro considerarsi storica, pur se la portata è meno limitata rispetto a quanto è stato erroneamente diffuso in Rete, ove si è celebrata una pretesa «fine del monopolio Siae». Si tratta della riforma relativa alla gestione dei «diritti connessi al diritto d'autore» che consentirà l'amministrazione e l'intermediazione di tali diritti da parte delle imprese, ossia di soggetti non pubblici. I diritti connessi sono, in sostanza, quelli che spettano ad artisti, interpreti ed esecutori non per la creazione di un'opera d'arte, ma per la sua esecuzione. A questi si aggiungono altri diritti per così dire minori (rispetto a quelli del creatore di un'opera), come quelli riconosciuti all'ideatore di bozzetti di scene teatrali, alle fotografie che non raggiungano il livello di opera d'arte e così via. Sono perciò esclu-

si i diritti d'autore veri e propri ossia quelli attribuiti dalla legge a chi abbia ideato l'opera: all'autore di una commedia oppure allo scrittore di un libro. L'intermediazione di questi diritti «maggiori» resta quindi alla Siae. Tuttavia la liberalizzazione apre una prima breccia nel muro dell'esclusiva pressoché assoluta sinora riconosciuta alla stessa Siae (e all'Imaie per i diritti connessi). Non è quindi da escludersi che prossimamente questa breccia tenda ad allargarsi fino a far crollare la barriera e ad allineare l'Italia ad altri Stati in cui è diffusa la presenza di enti privati dediti alla gestione e all'intermediazione dei diritti d'autore. Se e quando il muro dovesse definitivamente cadere, le migliori imprese già operanti nel settore dell'intermediazione e della gestione dei diritti connessi godranno di un vantaggio competitivo rispetto ad altre, in termini di competenze, professionalità e convenienza economica. Il decreto attuativo in questione stabilisce i requisiti delle imprese che svolgeranno l'attività di gestione e intermediazione. Fra i principali: un patrimonio netto minimo di 10

mila euro oppure, sino al limite di 120 mila euro, pari al 5% del valore dei diritti amministrati l'anno precedente; la sottoscrizione (dal secondo anno di attività) di una fidejussione pari al 30% dei diritti amministrati; la gestione dei diritti tramite una banca dati; regolamenti interni per la ripartizione dei diritti e per le modalità di iscrizione o del conferimento dei mandati; requisiti di onorabilità di amministratori. L'attività poi dovrà essere condotta in ossequio a principi di trasparenza, equità, imparzialità, evitando discriminazioni, dunque un codice operativo interno si impone. Ciò che potrà far la differenza tra le imprese non sarà solo l'efficienza gestionale (intesa anzitutto come tempestività e precisione nel pagamento delle royalties agli aventi diritto), ma anche la capacità di dotarsi di regolamenti interni e di creare formule negoziali eque e vantaggiose per gli artisti stessi, in una parola più competitive, non solo sotto il profilo economico, dei concorrenti di cui rapidamente questo mercato si popolerà.

Marco Mergati